

ATTI DELLA XXIV CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
DARE VALORE AI VALORI IN URBANISTICA
BRESCIA, 23-24 GIUGNO 2022

08

Agire sul patrimonio

A CURA DI FULVIO ADOBATI, LUCIANO DE BONIS, ANNA MARSON



Società Italiana
degli Urbanisti



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN 978-88-99237-50-9

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2023
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

08

Agire sul patrimonio

A CURA DI FULVIO ADOBATI, LUCIANO DE BONIS, ANNA MARSON

ATTI DELLA XXIV CONFERENZA NAZIONALE SIU
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
DARE VALORE AI VALORI IN URBANISTICA
BRESCIA, 23-24 GIUGNO 2022

IN COLLABORAZIONE CON

Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura, Territorio, Ambiente e di
Matematica - DICATAM, Università degli Studi di Brescia

COMITATO SCIENTIFICO

Maurizio Tira - Responsabile scientifico della conferenza Università degli
Studi di Brescia, Claudia Cassatella - Politecnico di Torino, Paolo La Greca -
Università degli Studi di Catania, Laura Lieto - Università degli Studi di Napoli
Federico II, Anna Marson - Università IUAV di Venezia, Mariavaleria Mininni -
Università degli Studi della Basilicata, Gabriele Pasqui - Politecnico di Milano,
Camilla Perrone - Università degli Studi di Firenze, Marco Ranzato - Università
degli Studi Roma Tre, Michelangelo Russo - Università degli Studi di Napoli
Federico II, Corrado Zoppi - Università di Cagliari

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE E ORGANIZZATORE

Barbara Badiani, Sara Bianchi, Stefania Boglietti, Martina Carra, Barbara
Maria Frigione, Andrea Ghirardi, Michela Nota, Filippo Carlo Pavesi, Michèle
Pezzagno, Anna Richiedei, Michela Tiboni

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Società esterna - Ellisse Communication Strategies S.R.L.

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher
Cecilia Maria Saibene, Teresa di Muccio

Il volume presenta i contenuti della Sessione 08,

“Agire sul patrimonio”

Chair: Anna Marsoni

Co-Chair: Fulvio Adobati

Discussant: Ilaria Agostini, Luciano De Bonis

Ogni paper può essere citato come parte di Adobati F., De Bonis L. & Marson
A. (a cura di, 2023), Agire sul patrimonio, Atti della XXIV Conferenza Nazionale
SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, vol. 08,
Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2023.

FULVIO ADOBATI, LUCIANO DE BONIS, ANNA MARSON

8 **Agire sul patrimonio**

GIOVANNI CARRARETTO

- 16 Laboratorio Italia Abitata (LIA). Un Atlante di pratiche ed esperienze per contrastare lo spopolamento e l'abbandono

MARCO MAREGGI

- 24 Borghi tra riabitare e abbandono. Dal restauro architettonico al risveglio locale

CARLOTTA COCCOLI, BARBARA SCALA

- 31 La conservazione della Cittadella di Lonato del Garda alla prova della riqualificazione: una sfida possibile?

COSIMO CAMARDA

- 37 L'Appennino come spazio dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani

GIUSEPPE CARLONE, MADDALENA SCALERA

- 43 Basilicata 'terra di mezzo'. Il valore identitario del patrimonio storico territoriale come criterio di valutazione dei processi in atto

ROSSELLA MOSCARELLI, GLORIA TOMA

- 51 Ri-legare il patrimonio diffuso e disperso. Il caso della ciclovia della Valle Olona

ANNA FERA, DIANA GIUDICI, ELEONORA SANTORO

- 58 Cucire i patrimoni unendo turismo lento e navigazione fluviale: il progetto TRASPONDE

FULVIO ADOBATI, EMANUELE GARDA, MARIO PARIS

- 64 Oltre il valore testimoniale e ambientale: il massiccio orobico come laboratorio di rigenerazione/ integrazione territoriale

MARIA RITA GISOTTI, VALERIA LINGUA

- 70 Dal patrimonio paesaggistico al progetto integrato di paesaggio: il caso del progetto delle "Ferro-ciclovie della Val d' Orcia, dei Colli e delle Crete senesi"

DANIELA POLI, MONICA BOLOGNESI, ENI NURIHANA

- 76 Il territorio della Città Metropolitana di Roma Capitale: un'ipotesi di riorganizzazione bioregionale su base patrimoniale

GIAMPIERO LOMBARDINI

- 82 La bioregione come strumento di conoscenza e di progetto per i territori metropolitani. Il caso della Val Polcevera

GIUSY PAPPALARDO

- 89 Ecomusei e governance territoriale: quali sfide e prospettive?

REMI WACOGNE, FRANCESCO GALLI

- 96 Verso una gestione coordinata dei siti Patrimonio Mondiale? L'esperienza del Veneto
-

-
- ANDREA PERAZ
102 Dal MAB Unesco a Vivistolvizza. Strategie per la valorizzazione del territorio della Val Resia
- GIUSEPPE ABBATE, GIULIA BONAFEDE
108 Il patrimonio collettivo dei centri storici siciliani tra norme inadeguate e nuove opportunità di rigenerazione
- RICCARDO PRIVITERA, GIULIA JELO, PAOLO LA GRECA
116 Rigenerare i centri storici per ridisegnare il futuro delle città
- ELENA FERRAIOLI, FILIPPO MAGNI, FEDERICA APPIOTTI
124 Processi e strumenti innovativi per l'interpretazione, la gestione integrata e la promozione del patrimonio territoriale e del turismo di paesaggio
- LAURA GRASSINI
128 Paesaggio e beni comuni: processi di commoning nel Sud Salento colpito dalla Xylella
- CHIARA CORAZZIERE
136 Patrimonio e paesaggio nelle politiche per il turismo nel Sud Italia dalla metà del Novecento a oggi
- ALESSANDRA RANA, CHIARA VITALE, FRANCESCA CALACE
142 Periferie storiche, identità, patrimonio. Come declinare la rigenerazione urbana
- MARIA LEONARDI, LUCA NICOLETTO
149 Patrimonio in eredità: progettualità in corso con il PINQuA nel quartiere di San Liberale a Treviso
- BARBARA ANGI, ALBERTO SOCI
158 Periferia urbana: identità di una cultura di confine. "La città scambiata"
- GIUSEPPE CALDAROLA
166 Spazi "fisici" delle Feste Popolari e buone pratiche di (ri)-attivazione dei luoghi. Da occasioni di rigenerazione urbana temporanea a strumenti e progetti 'possibili' per la rigenerazione urbana
- ANTONELLA SANTORO
172 Il valore materiale e immateriale del cibo nello spazio urbano di Matera oltre il 2019, tra patrimonio e patrimonializzazione
- GIULIA PASETTI, MARTINA RUGGIERI
181 Il patrimonio costiero come fattore di resilienza: il caso studio di Casalabate
- VALERIO DELLA SCALA, ROBERTO DINI, SILVIA LANTERI
187 Riabitare Alicia. Salemi come banco di sperimentazione per processi di riattivazione urbana e territoriale
- ALESSANDRA ESPOSITO
194 La casa, l'abitare, la rendita. Le insostenibili derive dei processi di patrimonializzazione
-

-
- RAFFAELLA CAMPANELLA
- 200 La fruizione turistica dei luoghi: dai “paesaggi cartolina” ai “territori dell’abitare”
- CHIARA BARATTUCCI
- 205 Un progetto urbanistico per Venezia fondato sul valore della diversità socioeconomica del tessuto storico
- FEDERICA MONTALTO, NICOLA MARTINELLI
- 213 Il patrimonio territoriale procidano come driver di riscatto
- MARIALUCIA CAMARDELLI
- 221 L’eredità di Matera: dai valori patrimoniali allo sviluppo del Gemello Digitale Urbano
- ROSA ANNA LA ROCCA, CARME ARGENIO, FILOMENA ORNELLA AMORE
- 226 Agire per il patrimonio. Risorse paleontologiche e governo delle trasformazioni territoriali, una sfida per i territori interni della Campania
- ANNA MARIA COLAVITTI, ALESSIO FLORIS, SERGIO SERRA
- 232 La rigenerazione dei contesti produttivi nella fase post-industriale. Spunti di riflessione per il territorio di Villacidro in Sardegna
- DANIELA POLI, ELISA BUTELLI
- 239 Patrimonio territoriale, ecosistema, pagamento dei Servizi Ecosistemici
-

La fruizione turistica dei luoghi: dai “paesaggi cartolina” ai “territori dell’abitare”

Raffaella Campanella

Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria

DArTe – Dipartimento di Architettura e Territorio

Email: rcampanella@unirc.it

Abstract

Da lungo tempo oramai le tematiche inerenti alla tutela, valorizzazione e promozione della risorsa territorio sono alla base di una modalità di approccio a una più generale “forma” di progetto fondato su strategie mirate allo sviluppo locale da perseguirsi mediante modalità di fruizione turistica dei beni storico-culturali e paesaggistici.

Ma, se per un verso il turismo si configura come possibile dispositivo di rivitalizzazione di economie territoriali in forte crisi, al contempo esso tende ad accentuare i fenomeni di degrado e perdita di identità da cui questi luoghi sono stati investiti con sempre maggiore forza negli ultimi cinquant’anni.

Si pone quindi, in maniera sempre più pressante, la necessità di invertire tale processo di derealizzazione e destoricizzazione dei territori, percepiti come cartoline e scorporati dal contesto sociale e di superare l’idea dei beni culturali e paesaggistici pensati come merce, uscire dalla “visione-cartolina” e riaffermare il diritto a città-territori-paesaggi intesi come spazi di vita sociale, come creazione di civiltà e come promessa di democrazia.

In tale ottica si propone una metodologia relativa alla costruzione, mediante modalità interattive con gli attori locali, di un Manifesto dei Paesaggi Condivisi per la creazione di una Rete di fruizione turistica, da intendersi non solo come sintesi tra sapere esperto e sapere comune, ma come lettura in azione del territorio, in grado di traguardare diverse e inedite dimensioni progettuali, basate sull’attribuzione di valore che la società locale riconosce ai suoi luoghi di vita.

Parole chiave: tourism, local development, participation

Strategie di sviluppo locale e fruizione turistica dei luoghi

*Ohimè, il mondo non ha genio, è troppo grande per questo.
Ci sono soltanto “geni del luogo”, e il mondo non è un luogo.
Neanche un ambiente. Tutt’al più un orizzonte.
La genialità, come il vivente, è locale. Minuscola.
Macroeconomia, ma microcultura.*
(Régis Debray)

Da lungo tempo oramai le tematiche riguardanti la tutela, valorizzazione e promozione delle risorse ambientali sono alla base di una modalità di approccio a una più generale forma di progetto di territorio fondato su strategie mirate allo sviluppo locale da perseguirsi mediante modalità di fruizione turistica dei beni storico-culturali e paesaggistici.

Ma, se per un verso il turismo si configura come possibile dispositivo di rivitalizzazione di economie territoriali in forte crisi - quali ad esempio quelle di molte Regioni del Mezzogiorno - al contempo esso tende, in molti casi, ad accentuare i fenomeni di degrado e perdita di identità da cui questi luoghi sono stati investiti con sempre maggiore forza negli ultimi cinquant’anni della storia d’Italia.

Il turismo, infatti, sottoposto alla concentrazione spazio-temporale dell’epoca della globalizzazione, sembra avere perso ogni tipo di relazione con il viaggio inteso come esperienza conoscitiva (Augé, 2004) e scoperta dei luoghi (e riscoperta, nei luoghi, di sé stessi) per cedere alla banalità dell’immediatezza, dell’apparenza e del consumo, nonché alla modificazione della realtà a somiglianza dell’immagine preconcepita di un luogo che diviene così solo “merce da vendere”. I territori del turismo tendono così a subire quel processo che Dean Mac Cannell definisce *staged authenticity* (Mac Cannel, 1976), ovvero la mistificazione dell’autentico mediante la creazione di un’identità artificiale: la “città-cartolina” per il “cittadino-turista” (Ingersoll, 2004) in cui il reale si dissolve per poi ricondinarsi sotto forma di “simulacro” e finisce con l’inaugurare l’iperrealtà del paesaggio che diviene, di fatto, un “iperpaesaggio”.

Di fatto, oggi, il dibattito sul paesaggio sembra avere sostituito le teorizzazioni proprie della modernità incentrate sul rapporto tra progetto e contesto. E ciò è avvenuto, probabilmente, perché tale concetto è in grado di associare in maniera assai efficace il tema del “luogo” alla esigenza di spettacolarizzazione che contraddistingue il nostro tempo (Zancan, 2005) e, inoltre, sembra più idoneo a raffigurare in maniera ampia i “fatti territoriali”, perché è meno “locale” del luogo. (Ilardi, 2012)

In quest’ottica il paesaggio è divenuto una sorta di “spazio discorsivo totale”, una categoria interpretativa e al contempo progettuale che, includendo urbano e territorio di fatto, assai spesso, li trascende entrambi riducendo la complessità e la molteplicità dei contesti a una mera gestualità espressiva, omologante e semplificatrice, densa di significanti globali e astratti che rifuggono i significati concreti e locali propri dei territori, delle loro culture e delle loro pratiche politiche, sociali ed economiche.

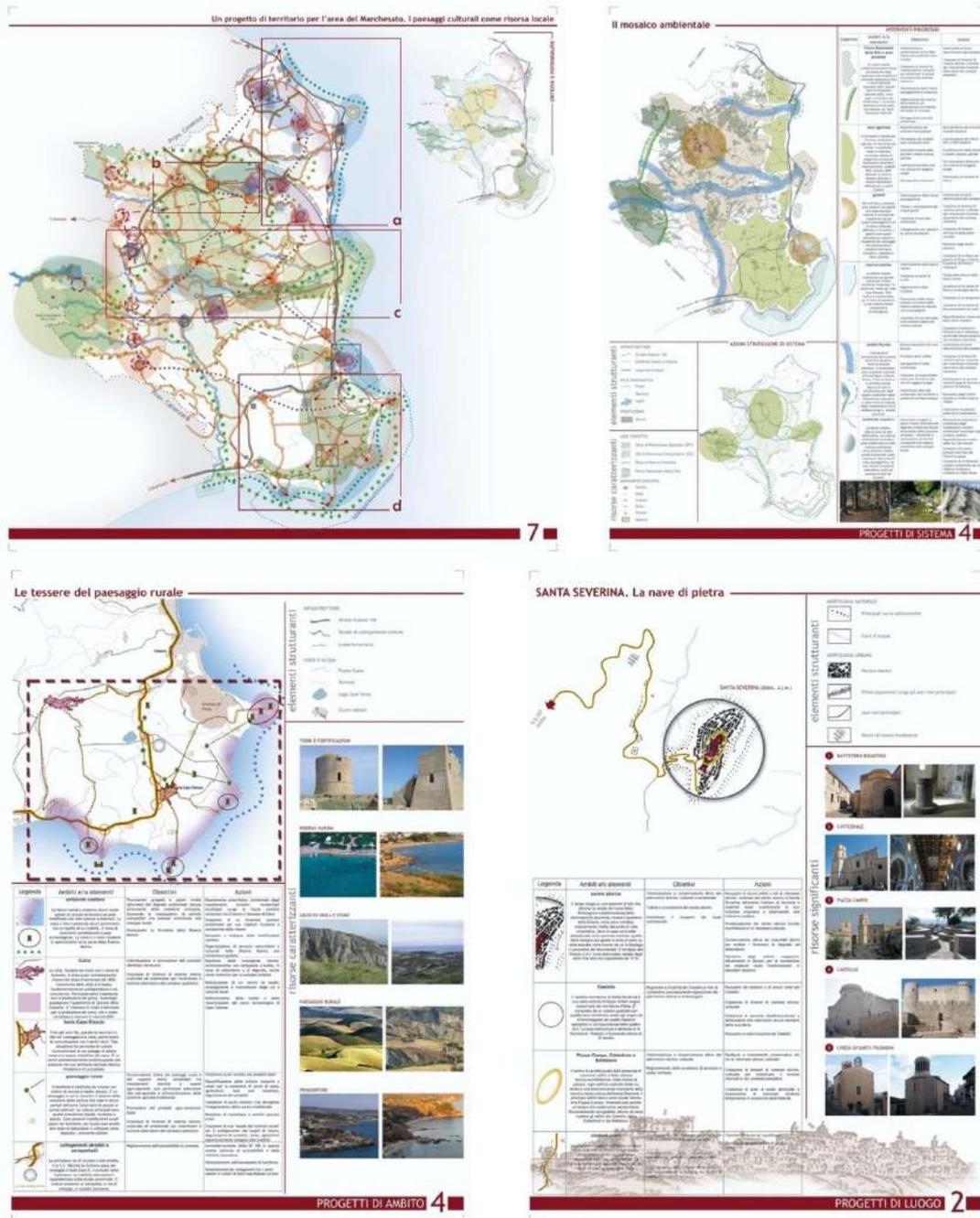


Figura 1 | I paesaggi culturali come risorsa locale. Un progetto di territorio per l'area del Marchesato. Fonte: Tesi di Laurea di Bruna Triveri - Relatore: Raffaella Campanella.

Dai “paesaggi cartolina” ai “territori dell’abitare”

Si pone quindi, in maniera sempre più pressante, la necessità di invertire tale processo di derealizzazione e destoricizzazione dei territori, percepiti come cartoline e scorporati dal contesto sociale e di superare l’idea dei beni culturali e paesaggistici pensati come merce; uscire dalla “visione-cartolina” e riaffermare il diritto a città-territori-paesaggi intesi come spazi di vita sociale, come creazione di civiltà e come promessa di democrazia (Settis, 2015).

Sarà quindi necessario individuare percorsi progettuali per la tutela attiva, la valorizzazione e la fruizione sociale del patrimonio paesaggistico, storico-culturale e identitario. Percorsi progettuali capaci di prefigurare un progetto che sappia attualizzare e rinnovare valori simbolici sedimentati e senso di appartenenza delle comunità locali e generare un processo che sia in grado di incidere sui sistemi locali dell’economia, della società, della cultura, e al contempo di entrare in relazione con le reti globali, trasformando valori specifici locali in valori riconoscibili e riconosciuti dall’esterno, di usare significanti (culturali) locali per esprimere significati (economici) globali (Dematteis, 1995; Dematteis & Magnaghi, 2018).

Elementi cardine di questa volontà di progetto dell’intero sistema territorio sono sicuramente il concetto di Rete, variamente declinato, e quello di Paesaggio Territorializzato.

Relativamente al primo elemento, questo trova le sue radici nello scenario della ricerca già a partire dai primi anni ’90 del XX secolo quando, unitamente all’avvio di un nuovo iter seguito dalle politiche comunitarie e nazionali, si assiste a un processo evolutivo dei modi di concepire la conservazione dell’ambiente e la tutela del paesaggio, nonché nelle azioni progettuali connesse, che divengono elementi di una strategia territoriale di più vasta portata, finalizzata a integrare le singole azioni di tutela e valorizzazione dei beni facendole interagire - all’interno di un quadro di sinergie e coerenze - tra di loro e con i loro contesti di appartenenza, secondo una logica sistemica, abbandonando così il rassicurante paradigma del “grande museo all’aperto” e spostando l’attenzione dalle emergenze ai sistemi complessi.

Tale evoluzione concettuale ha condotto a uno spostamento dell’ottica relativa al ruolo che le risorse locali, nonché gli ambiti paesaggistici di riferimento nella loro interezza e complessità, possono rivestire in relazione ai caratteri intrinseci dei territori di appartenenza e ai contesti politici e sociali degli stessi. E questo spostamento ha segnato il passaggio da una concezione che vedeva gli elementi, puntuali e areali, del sistema naturale, storico-culturale e paesaggistico come “isole”, destinate unicamente alla conservazione e, in alcuni casi, alla pubblica fruizione, a una che le interpreta quali componenti particolari di un contesto territoriale complesso del quale rappresentano un punto di forza, ma con il quale devono necessariamente instaurare un rapporto attivo, che ne esalti e tuteli i valori e, al contempo, riesca a configurare forme di interazione e sviluppo compatibile del contesto socioeconomico e culturale locale (Gambino, 2007; Campanella, 2009).

In riferimento a ciò, chi scrive, conduce da anni un filone di ricerca teorico-pratica basato sul paradigma della Rete Ecopolitana, intesa come sistema di “luoghi densi” - appartenenti a quei paesaggi che riuniscono sia i caratteri propri dell’urbe, che quelli dell’agro che quelli della natura - che hanno o che possono assumere il valore di *oikos* (nel senso etimologicamente proprio di “case”) in cui il valore del paesaggio-territorio si interrela al valore d’uso collettivo ad essi attribuibile. Tali spazi interconnessi (materialmente o immaterialmente), hanno il compito di creare una sorta di infrastruttura ambientale di scala urbana/metropolitana/territoriale, destinata alla fruizione sociale che, uscendo da sfere prettamente settoriali, diviene elemento portante per il progetto di riqualificazione del territorio.

Relativamente al secondo elemento, prima di ogni cosa, è opportuno rammentare l’insegnamento di Lucio Gambi quando ci ricorda che «il territorio non nasce dal paesaggio, ma il paesaggio nasce entro e dal territorio» (Gambi, 1986), per cui oltre a un paesaggio che esiste unicamente come pura forma mentale e che sfugge alla concretezza del presente, alle radici terrestri dell’abitare collettivo, alla durezza necessaria alla scena della vita degli uomini sulla terra, esiste un altro paesaggio che egli, nell’omaggio a Piero Camporesi (Gambi, 2008) - analizzando quella che definisce la “cultura dell’occhio” dello storico e la sua capacità di penetrazione - definisce “paesaggio integrale”: frutto delle sedimentazioni della storia così come già in Bloch e in Sereni, precisandone gli elementi caratterizzanti secondo una chiave di lettura che supera le peculiarità meramente estetiche, o meglio le dissolve in una più vasta percezione sensoriale.

L’operazione che Gambi compie e propone può essere «riassunta nel termine *Erdkunde*, che all’inizio dell’Ottocento Alexander von Humboldt traduceva come “teoria critica della Terra”: un sapere che non si poneva come semplice conoscenza (*Kenntnis*) ma riconoscimento (*Erkenntnis*), perciò fondato sulla coscienza della dipendenza di ogni posizione scientifica da una preliminare scelta di natura etico-politica, maturata nel vivo delle lotte fra gli uomini». (Farinelli, 2008)

Da quanto detto consegue un orientamento che suggerisce di costruire e di sperimentare metodi capaci di far emergere le complesse relazioni implicanti tra popolazioni e territorio, tra memoria singolare e identità collettive, tra paesaggi eccezionali e paesaggi della quotidianità, tra risorse endogene e sviluppo locale.

Tale modello di sviluppo locale pone, però, la necessità di invertire le relazioni dei modelli classici del progetto di territorio, individuando nuovi scenari del pensare e dell'agire mirati alla definizione di una "geografia volontaria" rinnovata, che abbia il territorio come riferimento e che si basi per un verso, su una visione dello stesso come palinsesto di paesaggi ereditati da conservare e/o trasformare, per l'altro sull'attribuzione di valore ai molteplici paesaggi così come espressi dal mosaico di identità locali differenti. Diviene quindi indispensabile l'interazione con le molteplici realtà locali e quindi con i differenti "piani di vita" dei soggetti che le abitano.

Ciò significa mettere in atto processi di *governance* atti a incoraggiare procedure di condivisione delle scelte da parte delle popolazioni direttamente interessate. Promuovendo la relazione sensibile che le popolazioni stabiliscono con il territorio mediante i processi di partecipazione alle scelte relative ai processi di conservazione-trasformazione dello stesso; fatto, questo, che impone un'evoluzione del tema della partecipazione che segni il passaggio dalla sola programmazione negoziata alla promozione di processi di cittadinanza attiva necessari a decodificare il senso comune, a ricostruire e accrescere il senso di appartenenza e coscienza dei luoghi; questi processi dovrebbero condurre alla risemantizzazione collettiva e alla riprogettazione sociale degli ambienti di vita. (Magnaghi, 2007)

Matura oramai da tempo, infatti, la coscienza - peraltro non nuova, ma sicuramente nell'ultimo trentennio assai sopita - che il conseguimento di obiettivi correlati alla qualità debba essenzialmente passare per un "progetto collettivo" che abbia alla base reali processi cooperativi tra la molteplicità dei soggetti a vario titolo operanti sul territorio. Un "progetto collettivo", quindi, che tenga conto delle tendenze, oramai acclamate a livello internazionale, che segnano il passaggio dai sistemi di governo a quelli di *governance* e di *stewardship*, e che sia capace di coinvolgere nel processo interattivo una molteplicità di soggetti al fine di garantire il necessario raccordo tra attori differenti sulla base di intenti comuni, nonché la partecipazione della società civile e delle sue ragioni alla costruzione del suo futuro sviluppo.

Ma soprattutto un "progetto collettivo" capace di tradursi in un grande, appassionato appello rivolto all'intera collettività, in una sorta di "gioco" che, nel modo in cui descritto da Geddes oramai quasi un secolo fa, implica l'interazione di una pluralità di soggetti, fra loro correlati, i quali, nel definire le loro strategie, devono osservare la regola di tenere in conto i bisogni e le azioni altrui e, pertanto si riconoscono quali attori sociali e membri di una comunità. (Ferraro, 1994)

Pertanto, è quindi possibile affermare che le reti di reti che occorre costruire sono, anche e prima di tutto, reti intersoggettive.

Il Manifesto dei Paesaggi Condivisi per la creazione di una Rete di fruizione turistica.

Un'ipotesi di lavoro

In tale ottica, un'ipotesi di lavoro potrebbe essere quella relativa alla costruzione, mediante modalità interattive con gli attori locali (pratiche di dialogo tra il sapere esperto e il sapere comune), di un Manifesto dei Paesaggi Condivisi per la creazione di una Rete di fruizione turistica: una sorta di Atlante aperto di luoghi, pratiche e progetti, strutturato in sezioni tematiche, e con la finalità di contribuire a palesare, riabilitare e favorire quegli elementi di identità oscurati o annullati dai processi incontrollati del cosiddetto sviluppo turistico.

Gli elementi di identità che concorrono alla costruzione del Manifesto potranno essere sia materiali che immateriali. Materiali sono quelli relativi alla storia, al patrimonio archeologico, storico-artistico, architettonico, alla geomorfologia e alla "natura" in senso lato; mentre gli elementi immateriali si riferiscono a tradizioni, costumi, riti, interpretazioni letterarie e narrazioni sociali. Il Manifesto dei Paesaggi Condivisi sarà, quindi, concepito come un palinsesto composto dalle narrazioni riguardanti i differenti "paesaggi condivisi", uno strumento per sua natura selettivo, incompiuto e virtualmente illimitato, perché costantemente implementabile.

Il Manifesto, infatti, potrà essere utilizzato sia come strumento per la rappresentazione e l'interpretazione dei processi sedimentati o in corso nei diversi contesti, sia come materiale di base per la costruzione delle scelte progettuali, sulla base di una sorta di programma direttore strategico per la qualità e la sostenibilità dello sviluppo turistico dei contesti di riferimento.

Si tratta, dunque, di elaborare e sperimentare metodi e pratiche capaci di giungere alla definizione e individuazione dei "paesaggi condivisi", da intendersi non solo come sintesi tra sapere esperto (quello dei tecnici) e sapere comune (quello degli abitanti), ma come "lettura in azione" del territorio, in grado di definire

diverse e inedite dimensioni interpretative e progettuali, basate sull'attribuzione di valore che la società locale riconosce ai suoi luoghi di vita.

I "paesaggi condivisi" sono, infatti, frutto dell'interazione di due "saperi": il "sapere esperto", capace di interpretare il "paesaggio come modello" (il paesaggio dei segni) e il "sapere comune", capace di evocare il "paesaggio come simbolo" (il paesaggio degli iconemi). Entrambi questi saperi hanno prodotto paesaggi, contermini e/o sovrapposti, costretti a coabitare senza però essere capaci di convivere e, conseguentemente, di individuare progetti futuri condivisibili. L'interazione tra i due saperi, mediante "pratiche di dialogo" (progettazione partecipata), può però generare un terzo tipo di paesaggio: il "paesaggio come metafora" (il paesaggio come costruzione mentale). E questo è un "paesaggio semantizzato" che impone, oltre al suo riconoscimento mediante l'attribuzione di connotati e denotati, una "produzione di senso" e, conseguentemente, una attribuzione di ruolo.

In questa ottica il Manifesto dei Paesaggi Condivisi, come espressione diretta del concreto e del simbolico dei territori considerati, è chiamato non soltanto a interpretare le "geografie locali" (materiali ed immateriali) in essere, ma, principalmente a definire le "geografie volontarie", cioè un "contesto di accoglienza" per future forme di utilizzo socio-economico compatibili; divenendo esso stesso una sorta di matrice di valutazione delle possibili pratiche di trasformazione compatibile dei territori interessati, ai fini di uno sviluppo sostenibile che si espliciti mediante una forma di economia connessa al territorio che si ponga, al contempo, obiettivi quali quelli della ricontestualizzazione sociale e della ricomposizione della cultura locale. Tale tipo di approccio, oltre a mirare a una reale definizione dei "paesaggi condivisi", consente di traguardare i risultati ottenuti, inserendoli in un'ottica di possibile futuro utilizzo ai fini di progetti di sviluppo, economico, sociale e culturale, per i territori interessati, come ad esempio la creazione di una "rete di fruizione sociale dei paesaggi condivisi" atta ad accogliere forme di turismo sostenibile, quali quello didattico e quello esperienziale.

Riferimenti bibliografici

- Augé M. (2004), *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Campanella R. (2009), "Oltre il concetto di tutela ambientale: progettazione sistemica e sviluppo locale", in Sarlo A., Campanella R., Giuffrida M., *SudEuropa. I territori del Mezzogiorno nelle politiche comunitarie*, Kappa Edizioni, Bologna, pp. 347-351.
- Dematteis G. (1995), *Progetto implicito*, Franco Angeli, Milano.
- Dematteis, G., & Magnaghi, A. (2018), "Patrimonio territoriale e corallità produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali", in *Scienze Del Territorio*, n. 6, pp. 12-25. https://doi.org/10.13128/Scienze_Territorio-24362
- Farinelli, F. (2008), "Il maestro di ogni difficoltà", in Guermandi, M.P. e Tonet, G. (a cura di) *La cognizione del paesaggio: scritti di Lucio Gambi sull'Emilia-Romagna e dintorni*, Bononia University Press, Bologna, pp. 41-46.
- Ferraro G. (1994), "Il gioco del piano. Patrick Geddes in India, 1914-1924", in *Urbanistica* n.103, pp. 136-157.
- Gambi, L. (1986), "La costruzione dei piani paesistici", in *Urbanistica* n. 85, pp. 102-105.
- Gambi, L. (2006), "Provocazioni paesistiche in Piero Camporesi", in Guermandi, M.P. e Tonet, G. (a cura di) *La cognizione del paesaggio: scritti di Lucio Gambi sull'Emilia-Romagna e dintorni*, Bononia University Press, Bologna, 2008, pp. 385-393.
- Gambino R. (2007), "Le nuove responsabilità dell'urbanistica", in *Urbanistica Informazioni* n. 215, settembre-ottobre 2007, pp. 11-12.
- Ilardi, M. (1999), *Negli spazi vuoti della metropoli*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Ingersoll R. (2004), *Sprawl town. Cercando la città in periferia*, Meltemi, Roma.
- Mac Cannell D. (1976), *The Tourist: A New Theory of the Leisure Class*, Schocken Books, New York.
- Magnaghi A. (2007), "Cittadinanza attiva e riconoscimento dei paesaggi", in *Urbanistica Informazioni* n. 215, settembre-ottobre 2007, pp. 20-21.
- Settis S. (2015), *I territori cartolina – Seminario al Dottorato di Ricerca in Ingegneria dell'architettura e dell'Urbanistica*, Università di Roma "La Sapienza", 22 gennaio 2015.
- Zancan, R. (2005), *Corrispondenze. Teorie e storie dal landscape*, Gangemi, Roma.